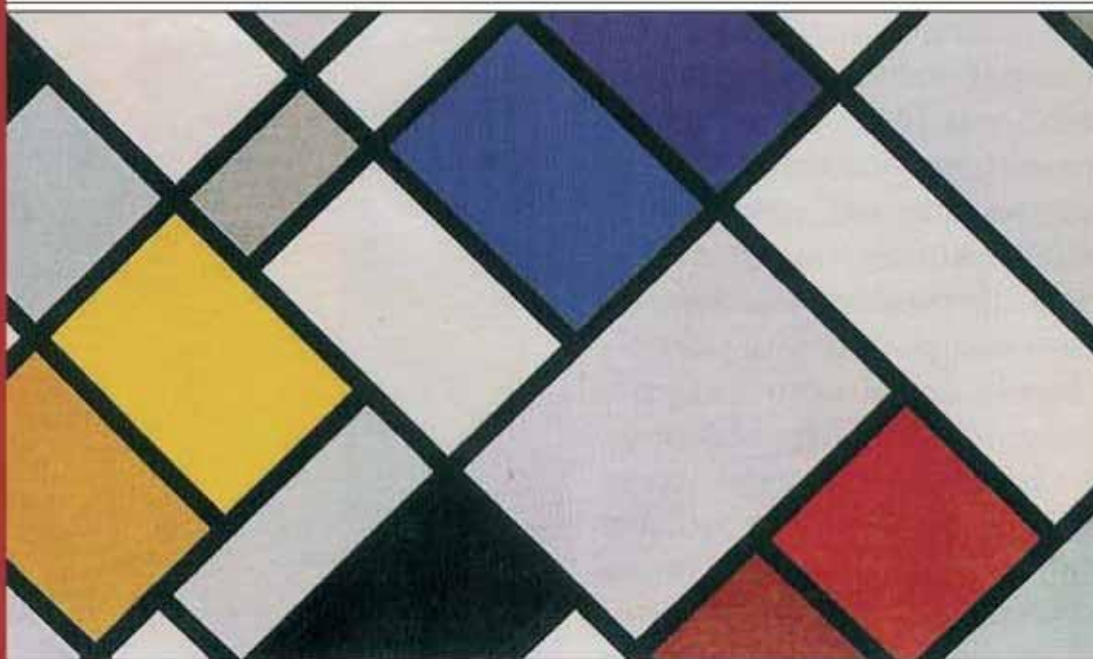


Ordine degli Psicologi del Lazio

PSICOLOGO DOC

Un modello di accreditamento
professionale volontario

A cura di Marialori Zaccaria
con la collaborazione di Catina Balotta



Psicologia

FrancoAngeli

Ordine degli Psicologi del Lazio

PSICOLOGO DOC

Un modello di accreditamento
professionale volontario

A cura di Marialori Zaccaria
con la collaborazione di Catina Balotta

FrancoAngeli

Copyright © 2005 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.
L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it

Indice

Presentazione , di <i>Emanuele Morozzo della Rocca</i>	pag.	7
Introduzione , di <i>Marialori Zaccaria</i>	»	11
1. I testimonial del progetto di ricerca	»	19
1. Il prodotto-psicologia e la sua valutazione, di <i>Emanuele Morozzo della Rocca</i>	»	21
2. Assunzione di responsabilità dell'Ordine degli Psicologi verso gli utenti, di <i>Pierangelo Sardi</i>	»	28
3. La centralità del cittadino come presupposto dell'accREDITAMENTO professionale, di <i>Stefano A. Inglese</i>	»	33
2. AccredITAMENTO professionale: alcune considerazioni di metodo , di <i>Catina Balotta</i>	»	39
3. Le premesse teoriche	»	45
1. L'accREDITAMENTO professionale e gli altri tipi di accREDITAMENTO	»	45
4. La prima fase di lavoro	»	51
1. Il modello di accREDITAMENTO dell'Ordine degli Psicologi del Lazio	»	51
2. Le fasi di lavoro che hanno portato alla definizione del modello	»	51
3. Il lavoro svolto nel 2002	»	52
4. I temi trattati	»	52
4.1. Prima fase di lavoro	»	52
4.2. Risultati della prima fase	»	53
4.3. Seconda fase di lavoro	»	55
4.4. Risultati della seconda fase	»	56

5. Il lavoro svolto nel 2003-2004	pag.	61
1. Il processo di accreditamento	»	61
2. La sperimentazione e la definizione degli standard	»	63
2.1. Costruzione di uno strumento di rilevazione (check-list di controllo)	»	63
2.2. Definizione di un campione sperimentale	»	65
2.3. Verifica dei risultati della sperimentazione e definizione degli standard	»	67
2.4. Verifica della congruenza degli standard	»	71
6. I risultati della sperimentazione	»	75
Conclusioni	»	95
Team del progetto di ricerca	»	97
Glossario	»	99
Accreditamento professionale degli psicologi della Regione Lazio – Check-list di riscontro	»	103
Bibliografia	»	111

Presentazione

di Emanuele Morozzo della Rocca*

Saluto con soddisfazione l'uscita di questo volume che racchiude diversi anni di lavoro del nostro Ordine professionale regionale sui temi della qualità, dell'accreditamento, dell'aggiornamento professionale. Il testo raccoglie e illustra il prodotto finale – la check-list – e documenta tutte le fasi del lavoro, dalle ipotesi iniziali alle scelte metodologiche di fondo, alla costruzione lenta e articolata del prodotto, passando per un convegno e quindi per una sperimentazione che ha coinvolto più di 400 colleghi della nostra regione e che ha dato importanti elementi di revisione e di convalida del modello elaborato. L'evolversi del lavoro è ben illustrato nell'introduzione di Marialori Zaccaria, la nostra vicepresidente, che è stata l'anima dei gruppi di lavoro e il punto di riferimento per il progetto di ricerca.

Differenti sono le ragioni che ci hanno spinto per questa via.

Intanto una ragione istituzionale. Sempre più le Amministrazioni pubbliche sentono la necessità, in alcuni casi sancita dalla legge, di procedere ad un accreditamento dei professionisti per la qual cosa sono in obbligo di consultare gli Ordini professionali. Era dunque necessario non farsi trovare sguarniti, privi di un modello di accreditamento che tenesse dentro le nostre peculiarità, spendibile nei confronti delle Amministrazioni.

Una seconda ragione fa capo alle motivazioni per cui lo Stato, storicamente, ha delegato agli Ordini professionali forme anche ampie di autonomia e di autogoverno in cambio di una tutela dei cittadini-clienti (e dei professionisti stessi) sul piano deontologico e della qualità delle prestazioni. L'art. 5 del nostro codice deontologico prevede per l'appunto che "lo psicologo è tenuto a mantenere un livello adeguato di preparazione professionale e ad aggiornarsi nella propria disciplina, specificatamente nel settore in cui opera".

* Presidente Ordine degli Psicologi del Lazio.

Ma come poter intervenire sulla qualità delle prestazioni professionali, non potendo intervenire come ordine, naturalmente, in modo diretto in quella che è la sfera di autonomia del singolo professionista?

Si trattava dunque di uscire allo scoperto e di porsi l'ambizioso obiettivo di individuare alcuni criteri in base ai quali potere desumere/presumere la qualità di una prestazione professionale in psicologia.

Se definiamo il prodotto della psicologia come l'acquisizione progressiva di comprensione e di competenza da parte del cliente, allora si può comprendere quanto arduo possa essere valutare l'efficacia dell'erogazione di questo prodotto ovvero la qualità della singola prestazione professionale e quella del sistema professionale della psicologia nel suo complesso.

L'Ordine regionale ha inteso affrontare questa questione attraverso il lavoro presentato in questo volume, teso alla costruzione di un modello di valutazione delle prestazioni che inferisce la competenza professionale da una serie di indicatori indiretti, inclusi quelli della formazione e dell'aggiornamento ma non esaurendosi in quelli.

L'Ordine regionale – ma su linee simili anche l'ordine nazionale – ha ritenuto di procedere su una propria strada (rispetto al modello ECM, ad esempio, che riteniamo ampiamente insufficiente) che tenesse dentro il tema della qualità con quello della formazione continua, a partire dall'elaborazione di un proprio modello.

Il modello elaborato vuole essere al servizio del singolo professionista ancor prima che a disposizione dell'ordine professionale. Un modello attraverso il quale il collega possa misurare la propria formazione continua e tarare la propria presumibile efficacia professionale, essendo supportato dalla comunità professionale in questo processo che accompagna tutta la vita professionale.

È un modello *in fieri*, unico nel suo genere, non ancora presente sullo scenario delle professioni, che segna la volontà di una svolta, la volontà di misurarsi con un problema e di non abbandonarlo perché di difficile soluzione.

Avere un modello che indichi un percorso di valutazione della qualità professionale rende la professione che lo possiede più forte sul mercato e nel confronto con altre professionalità. Dà forza e prestigio alla professione e può determinare un effettivo movimento nella qualità del sistema professionale complessivo aiutando a differenziare in questa qualità.

L'accreditamento può essere definito uno specifico dispositivo organizzativo in base al quale, dall'individuazione di criteri, si perviene al loro utilizzo in rapporto alla comunità professionale.

Su questo aspetto bisogna dimostrare realismo e dire che la qualità è prima di tutto un processo di tipo culturale e che come tale crediamo vada trattata, non potendosi dare uno sviluppo qualitativo della professione a prescindere

dall'intenzionalità e dalla adesione convinta di chi questa professione esercita. L'Ordine può solo aprire delle opportunità e diventare un supporto per chi un percorso di qualità è interessato a fare, vedendone insieme le forme.

Si comprende come questo impianto teorico e metodologico non possa non connettersi con i "consumatori" e con le associazioni che li tutelano. Si colloca in questo quadro il commento portato dal nostro presidente nazionale Pierangelo Sardi e la richiesta di un commento da noi formulata a Stefano A. Inglese, responsabile nazionale del "Tribunale per i diritti del malato" e di "Cittadinanzattiva". Ringraziamo entrambi per i contributi portati.

Introduzione

Professionisti psicologi doc, ovvero l'Ordine degli Psicologi del Lazio al lavoro per costruire un modello di accreditamento volontario

di Marialori Zaccaria*

L'accreditamento professionale volontario. È questo ridotto all'essenza il significato e il contenuto di questo volume, la cui elaborazione concreta è iniziata quattro anni fa ma il cui germe esisteva già nella cultura e nel modo di pensare la professione di psicologo del gruppo che nel 2000 è divenuto gruppo di maggioranza nel Consiglio dell'Ordine del Lazio. Questa filosofia di gruppo non era solo rivolta alla tutela della professione ma ambiva anche ad essere propellente per lo sviluppo di una cultura di qualità della professione di psicologo. Una cultura di qualità che fosse capace di evidenziare ed esaltare le buone pratiche professionali, che fungesse da guida nell'elaborazione di protocolli d'intesa atti ad ampliare il campo degli interventi psicologici, che risultasse indispensabile per redigere le linee guida in grado di assicurare l'uniformità delle procedure e la riduzione degli errori nelle prestazioni. Una cultura di qualità concepita *in primis* per garantire e tutelare al meglio i diritti dei cittadini/utenti/clienti/pazienti che “consumano” psicologia.

È all'interno di questa cornice più ampia che si è sviluppata in noi l'attenzione verso il tema dell'accreditamento professionale volontario.

Ma la scintilla che aveva acceso il nostro interesse pratico verso questo tema specifico l'avevano fatta scoccare – è buffo a dirsi – i rapporti non sempre tranquilli che come Ordine cominciammo ad avere all'inizio del nostro mandato con la Regione Lazio. Accenno a questi rapporti anche perché in qualità di vicepresidente e coordinatore della Commissione Sanità, avevo io l'incarico di mantenerli. Aggiungo che quasi sempre si risolvevano in maniera frustrante. Il punto di crisi massima fu toccato quando ci rendemmo conto che nella composizione delle commissioni regionali sull'accreditamento istituzionale delle strutture sanitarie – che proliferavano in continuazione – gli psicologi venivano regolarmente estromessi.

* Vicepresidente dell'Ordine degli Psicologi del Lazio e responsabile del progetto di ricerca.

Perché accadeva questo? Perché a detta della Regione, nessuna legge contemplava la collaborazione da parte degli Ordini professionali. Era evidente la gravità di quella presa di posizione politica, ma nonostante le nostre rimostranze le porte rimanevano chiuse. Voglio precisare che la nostra insistenza nel voler partecipare alle commissioni istituite per costruire i requisiti d'accreditamento delle strutture sanitarie, non scaturiva – naturalmente – da un desiderio di mero presenzialismo ma era dettata dalla necessità di “rendere note” alla Regione la specificità dell'intervento psicologico all'interno delle strutture sanitarie, con le esigenze che ne derivavano; il tutto sempre al fine di migliorare la qualità della prestazione da offrire all'utente.

Alla Regione però la nostra richiesta di collaborazione e le nostre disquisizioni non interessavano affatto e continuava a trincerarsi dietro le interpretazioni delle leggi e dei regolamenti.

Bisogna riconoscere che effettivamente la Legge 502/92, nota come Riforma Bindi non parla di un contributo degli Ordini sul tema dell'accreditamento delle strutture sanitarie, ma nell'articolo 8-*quater* afferma che le Regioni devono prevedere “per quanto riguarda l'accreditamento dei professionisti, adeguate forme di partecipazione degli Ordini e dei Collegi professionali interessati.”.

Per non farci cogliere impreparati, per rispondere allo spirito della legge, ma anche per reagire alla frustrazione, era stato a quel punto che si era cominciato a ragionare insieme con un primo gruppo di lavoro di colleghi attorno al tema dell'accreditamento professionale istituzionale. La nostra reazione era anche la conferma di un'evidenza scientifica? Vale a dire che il pensiero nasce a seguito di un momento depressivo? Forse sì. Fatto sta che nel nostro caso il pensiero cominciò a sgorgare fluente dall'entusiasmo sempre più grande di un gruppo di lavoro che si andò via via ingrossando col passare degli anni. Alla fine del percorso avevano collaborato alla realizzazione del progetto di ricerca più di ottanta colleghi psicologi e avevano partecipato alla sperimentazione quasi quattrocento iscritti.

Ma che cos'è l'accreditamento istituzionale e quali sono le sue finalità? Preliminarmente si potrebbe intanto cominciare col dire che mentre in America si parlava di accreditamento e di verifica degli esiti dell'intervento sanitario già nel 1910, in Italia l'accreditamento delle strutture sanitarie e dei professionisti viene regolamentato per la prima volta nel 1992 dalla già citata Legge n. 502, nota appunto come Riforma Bindi. Che cos'è dunque l'accreditamento?

È un processo che stabilisce quali sono i requisiti di qualità delle prestazioni sanitarie erogate dalle strutture pubbliche o private o dai professionisti che si propongono alle Regioni. Qualora le prestazioni rispondano ai requisiti

di qualità stabiliti dalle Regioni stesse, chi li eroga – strutture pubbliche e private o professionisti – diventa soggetto accreditato dal SSN.

Naturalmente la finalità dell'accREDITAMENTO è quella di assicurare al cittadino-utente la qualità degli interventi sanitari, in modo da garantire l'omogeneità della "cura" su tutto il territorio nazionale. Fatti salvi naturalmente sia il diritto di ogni cittadino di scegliere il luogo dove curarsi o il professionista a cui rivolgersi, sia l'autonomia del professionista nel decidere se quella particolare prestazione possa essere o meno di reale giovamento al paziente.

In base alla Legge 502/92, la Regione diventa dunque il *garante* della qualità delle strutture sanitarie basate sul suo territorio e degli interventi sanitari che vi si svolgono, l'*Ente* che accredita strutture, interventi e professionisti rispondenti ai requisiti di qualità.

L'intervento sanitario – la cosiddetta "cura" – viene a configurarsi così come un qualsiasi altro prodotto sul mercato, che per poter essere competitivo deve essere di qualità, deve avere il marchio "doc" (denominazione d'origine controllata).

Ma poiché la "cura" non è identificabile con un qualsiasi prodotto, un manufatto che si consuma – come potrebbe essere per esempio un buon vino – ma nasce nell'ambito di un processo assai complesso, il quadro ovviamente si complica.

Quello della "cura" è infatti un processo che vede interagire il cittadino-utente e le diverse professionalità sanitarie a seconda del problema o dei problemi che pone l'utente. Naturalmente ogni professionalità sanitaria, per garantire la qualità dell'intervento sanitario e il suo buon esito, è tenuta a mettere a disposizione del cliente-utente le sue competenze specifiche al massimo grado possibile.

Di fronte a questo tema così articolato e complesso l'Ordine degli Psicologi del Lazio ha cercato – per quanto riguarda il tema della qualità professionale dello psicologo nelle strutture in cui opera – di elaborare una sua linea d'indirizzo. Ecco dunque che il primo gruppo di lavoro costituitosi nell'aprile del 2001 ha cominciato col discutere preliminarmente intorno a temi di etica professionale e di politica ordinistica. All'inizio si ragionava perlopiù su un accREDITAMENTO professionale di tipo istituzionale, rivolto cioè allo psicologo che opera nelle strutture sanitarie e che mette quindi in campo soprattutto competenze di tipo clinico. Confrontandoci e discutendo si è compreso però che forse sarebbe stato più consono come Ordine pensare ad un accREDITAMENTO di tipo diverso, un accREDITAMENTO che riguardasse tutti i membri che compongono la nostra comunità scientifica e che agiscono nei diversi settori della società. L'Ordine non doveva pensare solo alla clinica nelle strutture pubbliche ma doveva rivolgere lo sguardo ai più vari orizzonti della psicologia. Guardare

alla scuola, alle istituzioni giudiziarie, all'organizzazione del lavoro, alla formazione ed ai tirocini, alla selezione del personale, alle emergenze sociali e viarie, allo sport, al terzo settore. In ognuno di questi comparti della psicologia vengono messi in campo enormi bagagli d'esperienze e competenze molto specifiche.

Dunque si doveva andare oltre, non ci si doveva limitare a pensare – così come prevedeva la legge- ad un accreditamento esclusivo per i professionisti del Servizio sanitario regionale.

Subito dopo si è ponderato che come Ordine sarebbe stato più giusto proporre un accreditamento su base volontaria visto che quello istituzionale spettava alla Regione. Si è valutato che un accreditamento volontario avrebbe tra l'altro potuto facilitare – rispetto ad un accreditamento come quello istituzionale imposto dall'alto – lo sviluppo di una cultura della qualità nell'intera comunità scientifica. Tra l'altro in quel momento eravamo forti dell'esperienza della formazione continua – i cosiddetti crediti ECM – che stavamo sperimentando, e ci rendevamo conto che non sempre una formazione imposta coincide con il concetto di qualità e di uno specifico aggiornamento professionale.

Di passo in passo il gruppo di lavoro ha quindi preso coscienza di un'ulteriore esigenza e cioè quella di un accreditamento *in progress*. Più esattamente di un accreditamento che prevedesse un itinerario di qualità fino al raggiungimento di un vero e proprio “*profilo d'eccellenza*”. Il taglio dell'accREDITAMENTO *in progress* è stato scelto proprio per poter contemplare – all'interno del diagramma – tutti i diversi livelli di competenza e di professionalità raggiunti dal singolo professionista iscritto all'Albo dell'Ordine professionale. Le competenze, le abilità, il saper fare, si acquisiscono con l'esperienza e quindi si modificano, si accrescono ed evolvono nel tempo, fino al raggiungimento del “*profilo di eccellenza*”. Bisognava perciò pensare ad un modello d'accREDITAMENTO che fosse quanto più possibile dinamico, flessibile, e non cristallizzato, proprio perché si sarebbe evoluto nel tempo. Un'accREDITAMENTO volontario basato prima di tutto sull'auto-valutazione da parte del singolo professionista e quindi sulla disponibilità a farsi valutare da altri. Concepito come uno strumento in grado di mappare i livelli di competenza e di professionalità già raggiunti e di comprendere meglio quali gli step ancora da percorrere e come fare per acquisirli. Uno strumento che fosse per il professionista al contempo formativo e orientativo e che soprattutto lo facesse sentire parte di un'intera comunità scientifica.

C'era un altro nodo fondamentale da sciogliere ed era decidere chi avrebbe effettuato la valutazione dei profili professionali. Appariva chiaro che non poteva né doveva essere l'Ordine a farlo. Sarebbe stato eticamente scorretto.

L'Ordine avrebbe stabilito il modello ed i parametri del processo di accreditamento professionale, ma era indispensabile che la valutazione l'avesse gestita una parte terza. Era dunque necessario istituire una Authority o un gruppo di saggi che fosse *super partes* tra l'Ordine e i propri iscritti.

I membri dell'Authority avrebbero dovuto essere l'espressione massima della stessa comunità scientifica, proprio perché sarebbe stato loro compito svolgere la doppia funzione di valutazione e di tutoraggio nei confronti del collega più giovane. Solo alla fine del processo, su indicazione dell'Authority, l'Ordine avrebbe rilasciato la certificazione di psicologo accreditato o psicologo "doc". Naturalmente sarebbe stato compito dell'Ordine vigilare contro il rischio molto elevato di burocratizzazione dell'intero processo.

Ora però questo processo bisognava metterlo in piedi e costruire un modello. Intanto bisognava occuparsi della metodologia da seguire. All'interno del gruppo di lavoro vi erano colleghi psicologi esperti di qualità e d'accreditamento, si era subito ravvisata però la necessità di un consulente esterno al gruppo, un consulente esperto di qualità e di accreditamento ma non di psicologia.

Per affrontare l'intero processo, il gruppo aveva quindi bisogno di un valido traghettatore. È così iniziata la collaborazione proficua con un metodologo esperto nel campo della valutazione.

Il gruppo costruiva la locomotiva ed i vagoni su cui far viaggiare una cultura della qualità per la psicologia, il consulente installava i binari che avrebbero permesso al treno dell'accreditamento di marciare sia verso una maggiore identità professionale sia verso una maggiore tutela dei consumatori.

Il lavoro è stato portato avanti per fasi, e questo per due motivi.

Primo perché ci si voleva confrontare cammin facendo, attraverso giornate di studio, con la comunità scientifica. Si voleva sapere che cosa la comunità pensasse del lavoro che l'Ordine stava svolgendo. Anche perché era in atto una trasformazione del ruolo che l'Ordine aveva svolto sino a quel momento. L'Ordine cioè non sarebbe più stato solo un Ente autorizzatorio ma si trasformava in un Ente capace di promuovere lo sviluppo qualitativo della professione, per dare maggiori garanzie e tutela al cliente/utente. Un cambiamento culturale che come ogni cambiamento può essere non facile da accettare.

Il secondo motivo che aveva costretto il gruppo a procedere per fasi era l'avvicinarsi della scadenza elettorale fissata nel 2003. Scadenza che poi – di sei mesi in sei mesi – ha subito continue ed estenuanti proroghe. Ed ogni volta necessariamente il lavoro doveva confrontarsi con la scadenza elettorale.

Tutto questo da una parte ha rallentato notevolmente il lavoro dall'altra ha però permesso di metabolizzare e di sedimentare le riflessioni che si andavano man mano elaborando ed ha consentito di raccogliere incoraggiamento e sostegno per il lavoro che si stava portando avanti.

A questo punto accenno rapidamente alle varie fasi del lavoro svolto sino ad oggi, rimandando l'approfondimento alla lettura del libro.

In una prima fase il gruppo di studio si è confrontato per la compilazione di una check-list di requisiti di qualità per delineare un cosiddetto "profilo di eccellenza" del professionista psicologo. Ad ottobre del 2002 si è svolta una prima giornata di studio per il confronto con la comunità scientifica, ed in quell'occasione ci si è sentiti sostenuti per come si stava sviluppando il lavoro.

Si è passati quindi alla fase successiva.

A maggio del 2003 si è formato il nuovo gruppo di lavoro aperto ai colleghi dei diversi settori lavorativi: ai liberi professionisti esperti nella psicoterapia, nella psicologia del lavoro, nel settore giudiziario, nel settore scolastico e nel terzo settore. Il gruppo partendo dai requisiti già individuati ha provveduto alla stesura dei descrittori e degli indicatori di qualità della check-list. Nell'ottobre del 2003 eravamo pronti a testare la check-list che il gruppo aveva prodotto. Entravamo nella fase della sperimentazione.

È stato ideato un questionario da sottoporre agli intervistati e si è costruito un campione di ben 400 professionisti – sui circa 10.500 iscritti di allora – scelti rispetto alle date d'iscrizione all'Albo dell'Ordine e rappresentativi delle aree d'intervento sia nel territorio urbano di Roma che su tutto il territorio del Lazio. Ciascuna area d'intervento aveva un capo area. Successivamente sono stati addestrati ben settanta intervistatori che si sono fatti carico di persona di distribuire i questionari nell'arco di un mese e mezzo. La sperimentazione ha avuto un successo lusinghiero. Hanno risposto al questionario ben 344 iscritti, pari all'86% del campione. Sulla base di questa sperimentazione è stata nuovamente tarata la check-list. Si è entrati così nella fase di costruzione degli standard di qualità. Standard che potranno essere visionati nel volume e che sono stati ritenuti necessari per consentire l'avvio del processo di valutazione e di validazione dell'accREDITAMENTO professionale volontario del professionista psicologo.

C'è da aggiungere che in questa stessa fase si erano create delle sinergie con la Commissione per l'accREDITAMENTO e la Qualità del CNOP, coordinata da Alfredo Verde, presidente della Liguria, che delineava a sua volta un profilo di accREDITAMENTO professionale. Infine – nel 2005 – anche l'Ordine nazionale portava a termine la sperimentazione della check-list a livello nazionale, ovviamente con l'esclusione del Lazio che – come abbiamo visto – aveva già effettuato la sperimentazione della sua check-list. Il fatto sorprendente scaturito dal confronto dei dati nazionali con quelli del Lazio è stato l'omogeneità delle esperienze professionali tra il territorio nazionale e quello regionale.

A questo punto del lavoro, l'imminente scadenza elettorale nell'autunno del 2005 ci ha imposto di fermarci.

Per rendere definitivamente operativo l'intero processo ormai mancano solo pochi passaggi: l'istituzione dell'Authority con la nomina dei suoi membri, la costruzione di un software adeguato, la costituzione di uno staff che segua il lavoro. A quel punto la fase di sperimentazione dell'accREDITAMENTO volontario dei professionisti psicologi potrà avviarsi. Solo l'applicazione in via sperimentale del modello potrà dare la certezza della bontà del progetto di ricerca consentendone la definitiva messa a punto.

La mia gratitudine va a Catina Balotta per il suo impegno e per la sua professionalità. Va inoltre ai tanti colleghi che hanno aderito e collaborato con entusiasmo e passione al lavoro consentendo la sua realizzazione, ed anche a tutti i membri del Consiglio dell'Ordine del Lazio. Un grazie particolare per il loro contributo prezioso va al presidente dell'Ordine del Lazio Emanuele Morozzo della Rocca, al presidente del CNOP Pierangelo Sardi ed al responsabile nazionale del Tribunale dei diritti del malato – Cittadinanzattiva Stefano Inglese.

In conclusione mi auguro che la prossima legislatura dell'Ordine – al di là delle appartenenze politiche – possa fare tesoro del prezioso lavoro svolto e possa portare a compimento l'accREDITAMENTO volontario per il professionista psicologo.

1. I testimonial del progetto di ricerca